
ὁ ΤΟΠΟΣ nel POxy. 1492.

Il POxy. 1492 è una lettera breve della fine del terzo secolo, in cui Sotas, capo di una comunità cristiana, come appare dal PSI. 208, che deve essere pure con ogni probabilità una lettera sua, esorta Demetriano a cedere una arura di terreno τῷ τόπῳ (l. 11). Gli editori traducono letteralmente « to the place ». Ma nasce il sospetto che τόπος abbia qui una accezione ben definita e in senso cristiano; nel qual caso potrebbe venire proiettata una luce nuova sul BGU. 27, una lettera con cui Ireneo, addetto ai trasporti di cereali, annuncia ai suoi compagni del Fayûm, che esercitano questo commercio sul lontano mercato di Roma, il suo arrivo a Roma con la frase παρεδέξατο ἡμᾶς ἐ τόπος ὡς ἐ δεδς ἤνελεν (ll. 10 e seg.).

È risaputo che τόπος nel greco profano, soprattutto in Egitto, indicava la proprietà fondiaria, che costituiva come il centro di una associazione religiosa: in molti casi questa accezione veniva ristretta a designare luoghi destinati per particolari scopi della associazione stessa: il tempio o il luogo del sacrificio. A Rodi era poi specialmente usato per i luoghi destinati alla sepoltura (1). Ma il nostro papiro è senza dubbio cristiano, nè può sorgere il più lontano sospetto che un religioso conforti un suo figlio spirituale ad elargizioni verso una istituzione di fede pagana. Si deve trattare dunque di un τόπος cristiano. E avvalorata questa ipotesi il τὸ παλ[αῖον] ἔδος (ll. 9 e seg.), secondo il quale Demetriano è deciso di cedere l'arura; questo induce infatti facilmente a pensare che si tratti di uno di quegli atti di carità, per cui le diverse comunità cristiane poterono possedere corporativamente fin dal II secolo edifici che raccogliessero i fedeli per le riunioni liturgiche, terreni o ipogei per le sepolture (2). L'idea cristiana non trascura il linguaggio di uso e vocaboli vecchi eleva spesso a significazioni nuove. Nei documenti letterari τόπος con la precisa significazione tecnica pagana, analogamente trasportata nel campo cristiano, si trova accompagnato da aggettivi che lo specificano come ἄρησκήσιμος (3), κυριακός (4); e come οἶκος perde col tempo le aggiunte specificative τοῦ

(1) Cfr. POLAND, *Geschichte des griechischen Vereinswesen*, Leipz. 1909.

(2) J. P. KIRSCH, *Die Christ. Kultus Gebäude in der vorkonstantinischen Zeit*, Freiburg, 1907, pp. 6-20.

(3) Cfr. J. P. WALTZING, *Collegia* in *Dict. d'Arch. Chrét.* col. 2107 s.

(4) *Mart. S. Ariadnes* p. 133, col. 2, 1 ediz., in *Studi e Testi*, Roma.

θεοῦ, τῶν ἐκκλησιῶν, ed è usato per eccellenza come designazione del tempio (cfr. il lat. *domus*, senza l'aggiunta di *dominica*, it. *duomo*), così può darsi che anche τόπος, senza aggiunta alcuna, abbia designato il luogo delle riunioni cristiane, il tempio, la comunità cristiana stessa.

Mi pare che a confortare questo prestito che i Cristiani avrebbero preso dal linguaggio pagano serve un rapporto sul terreno stesso dei documenti papiracei; in 157^a PGrenf. I 11 1¹⁹, documento pagano, si legge τῶν ἀπὸ τοῦ τόπου] πρεσβυτέρων: in IVP POxy. 1162₂ (lettera cristiana) τοῖς κατὰ τόπον συνλειτουργοῖς πρεσβυτέροις, che forse non ha valore diverso di IVP PGrenf. I 53²², (lettera cristiana) τοὺς πρεσβυτέρους τῆς ἐκκλησίας.

Si deve inoltre tener presente che anche il latino « locus » fu usato in questa precisa significazione che io attribuisco al τῷ τόπῳ in questione; *locus* in qualche iscrizione (1) equivale a *schola collegi*, dove « il popolo cristiano si adunava, celebrava i natali dei suoi defunti e dei suoi martiri, banchettava nelle sacre agapi, riceveva le distribuzioni, con le quali la carità dei ricchi e l'arca della Chiesa alimentavano e soccorrevano i poveri ».

Si potrebbe osservare che in Clemente Alessandrino ἐκκλησίας pare usato in opposizione a τόπος (2); οὐ γὰρ νῦν τὸν τόπον, ἀλλὰ τὸ ἄσροισμα τῶν ἐκλεκτῶν ἐκκλησίαν καλεῖ. Ma da Clemente alla nostra lettera corre quasi un secolo, e non è detto che un valore nuovo si attacchi ad una parola in un medesimo istante in tutti i paesi. Il popolo poi a certe sottiliezze e antitesi non bada, così che io inclino a credere che non solo qui, ma anche in BGU. 27 il vocabolo possa essere inteso in senso cristiano; nel qual caso l'ipotesi del Deissmann (3), che pensa che Ireneo, lo scrivente di BGU. 27, sia un membro di una comunità cristiana del Fayûm, acquista maggior valore di fronte all'affermazione del Wilcken (4), il quale avvalora la sua ipotesi che si tratti di una lettera pagana, dimostrando come δ τόπος equivalga a corporazione pagana e spiegando l'δ θεός come δ θεός τοῦ τόπου, il dio della associazione.

Milano.

GIUSEPPE GHEDINI.

(1) DE ROSSI in *Bull. di Arch. Crist.*, 1864, pp. 59 e seg.; 1870 pp. 33 e seg. — Forse nel significato preciso di tempio è anche *sanctificationem loci huius*, che si legge nella Messa della Dedicazione della Chiesa Maggiore secondo il rito ambrosiano (*dominica III oct., oratio super oblatam*).

(2) *Strom.* 7, 5.

(3) A. DEISSMANN, *Licht vom Osten*², Tübingen, 1909, p. 147¹⁰.

(4) U. WILCKEN, *Chrestomathie der Papyruskunde*, Leipz.-Berlin, 1912, pp. 524 e seg.